

immensamente alle finanze; le finanze saranno danneggiate per gli abusi che si dovranno infallentemente ingenerare.

Poichè ho la parola, se il signor presidente me lo permette e la Camera lo consente, vorrei rispondere qualche cosa all'onorevole Musolino (Sì! sì!) intorno ad una bestemmia economica, mi si permetta l'espressione, che gli uscì di bocca quando egli disse che la progressività delle imposte è la vera proporzionalità. Per carità, pensi l'onorevole Musolino a che cosa si andrebbe incontro con questa massima. Il possessore d'una rendita di quattro mila lire, potendo vivere con due mila lire, potrebbe pagare due mila lire d'imposta. Andando più in su...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Torrigiani di tenersi nei limiti della questione attuale.

TORRIGIANI. Perdoni il signor presidente, egli avrà osservato che ho chiesto licenza di parlare a questo proposito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di rispondere....

Voci. Termini.

TORRIGIANI. La mia opinione è che la progressività condurrebbe necessariamente ad un'eguaglianza di miseria in tutte le condizioni sociali, ed il povero che, a mio modo di vedere, trae un profitto immenso dalla differenza delle fortune che si trovano in una nazione, sarebbe infinitamente più misero, e si verrebbe ad un risultato affatto contrario a quello che si propone l'onorevole deputato Musolino.

MUSOLINO. Vorrei dire due parole per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Non posso per questo darle facoltà di parlare.

MUSOLINO. Si tratta anche d'un fatto personale. Innanzi tutto....

PRESIDENTE. Permetta, le darò facoltà di parlare per un fatto personale, ma la prego di attenersi strettamente.

MUSOLINO. L'onorevole deputato Torrigiani mi ha accagionato d'una colpa che non ho commessa; ha detto che ho profferito una bestemmia....

TORRIGIANI. Economica, s'intende.

MUSOLINO. La progressione non è indefinita; s'intende molto bene che giunta ad un certo punto s'arresta.

TORRIGIANI. Chi l'arresta?

MUSOLINO. La progressione non è indefinita, poichè, se lo fosse, assorbirebbe quasi tutta la rendita. D'altronde poi...

PRESIDENTE. Permetta, la questione che si agita non è questa. Del resto, sull'argomento a cui accenna, ella ha già dichiarato la sua opinione abbastanza. Se entriamo nella questione dell'imposta proporzionale e progressiva, ci troveremo intieramente fuori del campo.

Do facoltà di parlare al deputato De Cesare.

DE CESARE, relatore. Nella qualità di relatore di questa legge, io ho a fronte l'onorevole Castromediano, che, volendo fare un quadro retrospettivo delle condizioni politiche dell'antico regno di Napoli, si trasformò in giusto accusatore di quel Governo, in quella guisa che quell'ingiusto Governo gli regalò 30 anni di ferri.

Ho a fronte ancora l'onorevole Marliani, il quale sin dal 1842, se ben ricordo, piantava la bandiera del libero cambio nella Spagna, e con un libro egregio, intitolato: *Dell'influenza del protezionismo nell'agricoltura, nel commercio ed in altre industrie*, propugnava quei sennati principii che il Governo piemontese prima, e poscia l'italiano, pare che abbiano interamente adottato.

Infine ho anche un altro avversario nell'onorevole Musolino, il quale è avvezzo a combattere degnamente colla parola in Parlamento in quella guisa che egli pugnava nelle patrie battaglie. (*Bisbiglio*)

Signori, facciamoci un criterio esatto delle ragioni e dei motivi delle imposte sotto qualunque forma. Non vi è imposta di cui non si possa dir male; non vi ha imposta che anche nel campo scientifico non trovi dei contraddittori; ma lo Stato deve esistere, il corpo sociale deve conservarsi; in faccia a queste due supreme necessità gli ostacoli si rimuovono, e le contraddizioni si dileguano.

Chi non sa, da un secolo a questa parte, quante lotte non ha eccitate la teoria dei fisiocrati, nel volere una sola ed unica imposta, la prediale!

Il principio allora parve eccellente, poichè era fondato sull'elemento feudale, che imperava in tutta Europa, e se i feudatari erano i possessori del suolo, se i feudatari erano i grandi dignitari dello Stato, se i feudatari usufruivano tutti i vantaggi di questo stato, i fisiocrati ebbero ben ragione di dire: che i signori feudatari paghino tutti i pesi dello Stato.

Ma oggi nel Governo libero, in quasi tutta Europa, nel Governo delle Costituzioni, domando: è possibile di poter attuare questo principio, questa teoria? Quando voi avete obbligati i soli possessori della terra a sopportare tutti i pesi dello Stato, non volete che questi possessori della terra abbiano l'esclusivo diritto di rappresentare lo Stato?

Vedete dunque che un principio che allora parve eccellente per gli elementi in cui era fondato, mutati questi, diventò inapplicabile così nel campo economico, come nel politico.

La teoria del libero cambio è senza dubbio una fonte di ricchezze per tutti. Il libero cambio, sotto la cui bandiera mi pregio di combattere da quindici anni, il libero cambio è un principio di giustizia e di prosperità universale. Ma il libero cambio stesso non esclude in modo assoluto i dazi indiretti.

Roberto Peel, dall'alto della tribuna inglese, diceva che la libertà del commercio può e deve essere anche coi dazi minimi. E nella libera Inghilterra, ove il libero cambio stese un'ala sì grande, nella libera Inghilterra, ove la scienza esercita una legittima signoria, le imposte più consentite dalla ragione economica e politica possono essere combattute e richiamare dei contraddittori.

Di fatto, o signori, l'imposta sulla carta, sui giornali e sugli annunci non si può dire ch'ella sia un'imposta la quale colpisce l'istruzione pubblica, la diffusione dei lumi? E questo già si disse tra noi allorchè l'onorevole Gallenga propose di assoggettare al bollo i giornali. L'imposta sul sapone non si può dire ch'ella colpisce una specie di virtù, la quale, se non è indispensabile, per certo è molto importante nell'ordine igienico e civile? La tassa sugli oggetti di consumo la non si può dire che sia una capitazione mascherata? La tassa sugli atti giudiziari, colla formalità del bollo, non si può dire che sia una tassa sulla giustizia, che è di diritto universale? Non si può dire ch'è una tassa la quale colpisce il povero, che non può litigare, e favorisce l'arbitrio del ricco? La tassa sulle successioni dirette, che questo Parlamento già votò, non si può dire che nel giro di un ventennio colpisce la ricchezza capitale, mentre qualunque imposta, per essere giusta, deve colpire il solo prodotto netto?

La tassa sugli istituti di beneficenza, che voi pur votaste, non si può dire che colpisca il sentimento più generoso dell'animo, la filantropia, la carità operosa? La tassa infine sotto forma di giuoco, come quella del lotto, non è ella la più immorale? Non istrappa dalla bocca del povero il pane e lo trasforma in dazio? Ebbene, noi manteniamo questa tassa! Le privative infine non sono dei monopoli odiosi, non appartengono ai dazi che mettono capo alle proibizioni,